

Antonio

MANZINI

**Il reading con Sorrentino**

Antonio Manzini presenta «Vecchie conoscenze» a Libri Come oggi alle 19.30 nella Cavea dell'Auditorium di Roma, insieme a Tullio Sorrentino. Scrittore e sceneggiatore (1964), oltre alla serie su Rocco Schiavone ha pubblicato «Sangue marcio» (Fazi), «La giostra dei criceti» (Einaudi), «Gli ultimi giorni di quiete», «Sull'orlo del precipizio» e «Ogni riferimento è puramente casuale» (Sellerio)

Se rileggo i romanzi  
rivedo la mia vita:  
felicità e dolori  
di quando li ho scritti

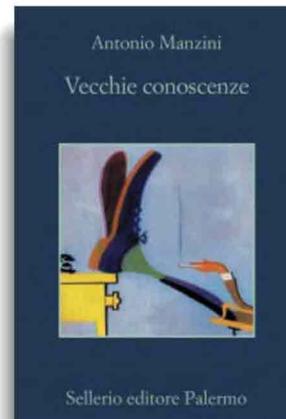
Dieci volte  
Schiavone

L'omicidio di un'anziana professoressa tra bassezze del mondo universitario e ferite del passato che si riaprono: una nuova indagine per il vicequestore esiliato ad Aosta

ANTONIO MANZINI E LORENZO MARONE - PAG. II

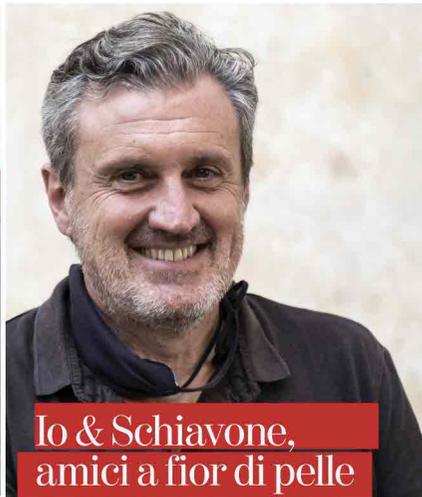
# Diario di scrittura

# Antonio Manzini



Antonio Manzini  
«Vecchie conoscenze»  
**Sellerio**  
pp. 416, € 15

Nella decima avventura il vicequestore di Aosta indaga sull'omicidio di un'anziana professoressa tra bassezze del mondo universitario e ferite del passato che si riaprono



**Io & Schiavone,  
amici a fior di pelle**

## SEGRETI DI LEONARDO E AMANTI INGRATI

LORENZO MARONE

Ogni volta che mi imbatto in un romanzo di Antonio Manzini e del suo vicequestore Schiavone mi coglie sempre uguale sensazione, che ci sia ormai tra i due, l'autore e il suo personaggio, una simbiosi perfetta, come se mi trovassi a spiare due vecchi compagni che si ritrovano, e non hanno bisogno di parlare per capirsi. Un connubio che trascina anche il lettore, che sente d'averne con il protagonista un feeling unico, d'essergli amico, e di poterlo per questo comprendere a fondo, di conoscere ogni suo aspetto.

Qui ritroviamo Rocco alle prese con due storie che si sovrappongono nella narrazione, una nuova e una che torna invece dal passato. La prima riguarda una donna, Sofia Martinet è stata uccisa in una palazzina di via Ponte Romano ad Aosta, le hanno fracassato il cranio con un corpo contundente, un solo potente colpo; dal cadavere è stato sfilato un anello prezioso, e sul tappeto del salotto la

scientifico ha ritrovato l'orma di una scarpa, un cappello biondo, un filo di tweed. Insegnante di Storia dell'arte in pensione, godeva di grande prestigio internazionale per alcune importanti scoperte su Leonardo Da Vinci, era separata dal marito, e aveva avuto una relazione con un professore tedesco titolare di una cattedra a Heidelberg, che le doveva riconoscenza e che invece l'aveva lasciata per una più giovane. Aveva inoltre un figlio poco di buono, che nella vita in niente era riuscito, con il quale intratteneva rari rapporti.

Il vicequestore, con la sua squadra, si vede così costretto a indagare nel mondo universitario fatto di intrighi, segreti, invidie, dicerie, un mondo di piccole bassezze per arrivare a conquistare una cattedra ambita e prestigiosa, arroccato e raccolto in sé stesso come un eremo, impossibile da penetrare e comprendere dall'esterno. E su questo Manzini prende posizione, si serve dei personaggi per raccontarci il suo punto di vista, certamente condivisibile, sui limiti di questo sistema, sulle colpe di una certa intelligenza che preferisce farsi nicchia e nascondersi dentro ricerche microscopiche e disquisizioni accademiche pur di non uscire allo scoperto e contribuire a risollevarne le sorti culturali di un Paese che viene da trent'anni di arretratezza.

Al fianco di Schiavone c'è la solita squadra, da Deruta a D'Intino, da Casella a Scipioni, le loro vite private si affacciano qua e là tra le pagine, ci

fanno compagnia vecchi e nuovi problemi di ognuno di loro, dei quali scorgiamo debolezze così marcatamente umane. Ma la storia di Sofia Martinez, dicevamo, non si prende tutto lo spazio, anche stavolta torna il passato a rendere le cose più complesse per Schiavone, l'amico fraterno Sebastiano, infatti, che continua a dare la caccia a Enzo Baiocchi, l'assassino di sua mo-

glie, compare improvvisamente ad Aosta.

C'è evidente nell'autore il gusto di narrare, l'amore per i suoi personaggi e per la trama, il desiderio di incuriosire, stupire e divertire il lettore, il quale resta inchiodato alle pagine, preso dalla nuova indagine da portare a termine e da un altro colpevole da scovare, ma allo stesso tempo incastrato in un contesto che è quello di sempre e che conosce bene, e che si rivela comodo rifugio, zona di comfort, che tiene al riparo. Proprio quello che si chiede alla serialità, il motivo per il quale in tanti l'amano.

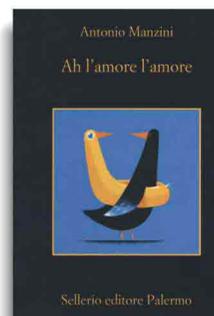
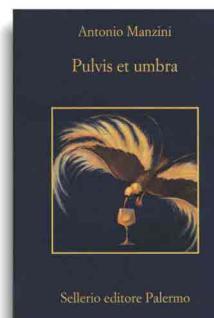
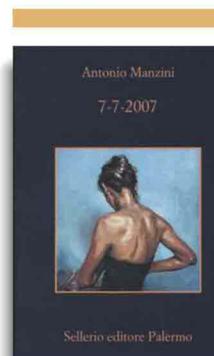
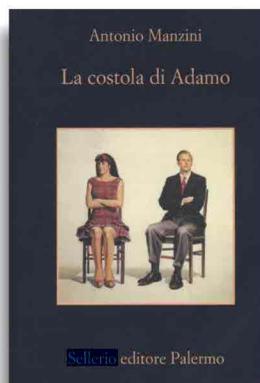
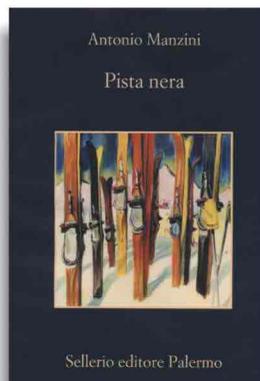
Il Vicequestore l'abbiamo imparato ormai a conoscere, è personaggio rude, scontroso, ruvido, eppure così sincero, talmente vero, da riuscire ugualmente a farsi voler bene. La sua malinconia di fondo avvolge l'intero romanzo, una malinconia buona, che porta sorrisi, una vaga tristezza che permea le cose e le avvolge di sentimento, mai di sentimentalismo.

E sul filo di questa tristezza, tra strade buie e innevate che paiono senza gioia, negli squallidi uffici presi da un inverno che non passa mai, Antonio Manzini ricuce vecchie conoscenze, antichi rapporti, tiene insieme i personaggi su un palcoscenico che gli è caro, e lo fa anche stavolta attraverso la capacità innata che ha, e che non è da tutti, di far ridere, e sorridere, così da rendere ogni cosa più lieve.

Come si dovrebbe sempre, in letteratura, e nella vita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI ALTRI NOVE GIALLI



## È LUI CHE MI TRASPORTA COME IL VENTO IN BARCA

ANTONIO MANZINI

**S**ono arrivato al decimo libro di Rocco Schiavone e non lo sento. È come essere in balia del vento su una barca a vela, credo, perché non sono mai stato in barca a vela. Immagino di dover assecondare la spinta senza cercare di dirigermi verso un porto deciso a priori, mi fermo dove si ferma lo scafo e cerco di capire se tutto ciò abbia un senso o meno. Poi alla fine ce l'ha. Mi sono spaventato quando, credo fosse al sesto romanzo, la televisione si interessò alla serie. Eppure quello scoglio credo di averlo superato, di essere riuscito, nel bene o nel male, a tenere separate le narrazioni. Quella televisiva, così rapida e riassuntiva, e quella sulla pagina, che invece mi permette libertà senza le quali non troverei più il senso stesso dello scrivere. Non mi guardo indietro, se non per ricordare dei dettagli, dei nomi, delle situazioni, preferisco pensare ai libri che verranno, come una fabbrica in perenne lavoro. Decimo libro e non lo sento sulle spalle, o nei pensieri. Ancora non mi è capitato di percepire la ripetitività del gesto. Come in barca, appunto, dove a un neofita come me i movimenti dei velisti sembrano tutti uguali, invece poi vai a scoprire che non lo sono.

Perché sono andato a prendere una metafora parlando di un argomento che non conosco? Perché così mi è successo coi libri. Li conoscevo da lettore. Venivo da un altro mondo che con i libri, è certo, aveva a che fare, ma che usa raccontare il mondo e le storie in tutt'altro modo. Il teatro, e in parte il cinema. Ero lì che vivacchiavo nel bene e nel male, poi è tutto cambiato, in po-

co tempo, e ho dovuto navigare in acque sconosciute. Il primo libro di Rocco Schiavone, *Pista nera*, era il terzo che pubblicavo. Gli altri due furono casuali, voluti sì, ma casuali. Non ho cercato l'editoria, è successo il contrario. Dopo *Pista nera* ero convinto che l'avventura fosse finita lì. E invece sono al decimo libro, e non lo sento. E' buffo ritrovare gli appunti di nomi e cognomi e accadimenti di libri passati che non mi dicono più niente. Correzioni di romanzi che, lo giuro, ho dimenticato.

Se ai 10 libri poi aggiungo una quindicina di racconti, credo sia più che giustificabile. Ma ci tengo a dire una cosa, che non è piaggeria, è verità assoluta. Senza Mattia Carratello, l'editor di Sellerio, questo strano viaggio non sarebbe mai neanche cominciato. All'inizio ci credeva più lui di me. Decimo romanzo e non lo sento. È vero, sto lavorando all'undicesimo perché, come dicono quelli bravi, ho avuto l'illuminazione, l'idea del racconto e non posso farmela scappare. Gran brutte bestie le idee. Durano pochi secondi ma per realizzarle ci devi lavorare mesi, anni a volte. Io comincio a temerle, le idee. *Vecchie conoscenze* è stato un libro complesso, faticoso e pieno di insidie. Dovevo mettere il punto alla storia di Rocco, almeno uno, e qui c'è. Un punto esclamativo di quelli che mi fanno andare accapo per cominciare una nuova frase, che in tutta onestà non so se sarò in grado di scrivere. Ma non era progettato. L'ho detto, stavolta il vento mi ha portato qui, ed è giusto che io lo asseconi, mai mettersi contro il vento. E riguarda l'amicizia, un valore assoluto per Rocco, il rapporto coi suoi compagni di sempre che ormai fanno parte del tessuto narrativo della sua esistenza

quanto e forse più della moglie perduta da anni.

Non sono 10 libri, sono un pezzo della mia vita che sta sulla carta, e se li rileggo so riconoscere fra le righe con chi stavo parlando quel giorno, se con mio padre di pittura o con uno scrittore amico di ritmo e dialogo. Se ero felice per una sorpresa o annebbiato da un dolore. E i visi. Mi tornano in mente decine di visi di persone che ho incontrato chissà dove, e chissà come si chiamano perché scrivere, ultimamente, è diventato anche andare in giro a parlare dei tuoi libri. Un caleidoscopio di persone che non ricordo più ora che gli anni incedono e la memoria si fa sempre più ballerina. Ero ancora quarantenne quando scrissi *Pista nera*, mi ritrovo a 56 anni e non so chi va e chi resta. Mi fanno compagnia i poliziotti della questura di Aosta, gli amici romani di Rocco, Marina che non c'è più, e sempre, ogni volta che Rocco è pronto alle stampe, ecco che mi piglia l'ansia. Quella non se n'è mai andata. Eppure al decimo libro uno dovrebbe... macché, non è vero. È come a teatro. Ogni volta che si apre il sipario te la fai sotto. Questa è l'unica cosa che Rocco mi ha insegnato. Ora tocca a *Vecchie conoscenze* che sicuramente ricorderò come il libro della pandemia. Ci sono due storie dentro questo romanzo, e io spero non sia troppo complicato raccapazzarsi nelle passate avventure del vicequestore per poter capire appieno l'andamento della narrazione. Ho cercato la semplicità ma temo che la semplicità sia assai più onerosa della complessità. Sono arrivato al decimo libro. E non lo sento. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA